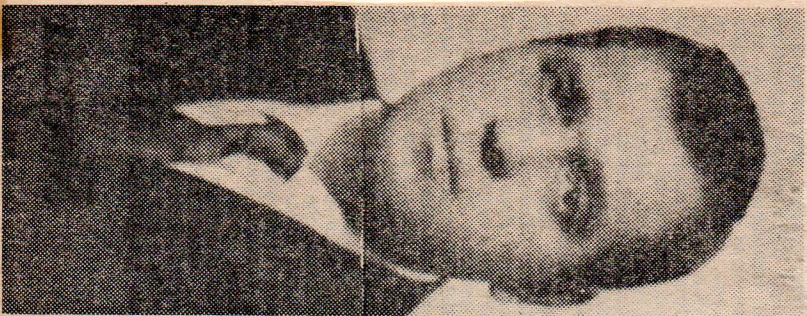


Dopo gli elementi emersi dalla requisitoria di Alessandrini per piazza Fontana

# Si stringono i tempi per l'inchiesta sulle vere cause della fine di Pinelli

Si dovrà spiegare perché fu seguita nell'avvio delle indagini la pista che si rivelò clamorosamente falsa - Ascoltati recentemente gli agenti che si trovano nell'ufficio in cui si interrogava l'anarchico - Saranno anche interrogati i responsabili dell'ordine pubblico dell'epoca?



Giuseppe Pinelli

MILANO, 15 dicembre. L'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra del quarto piano della Questura di Milano nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1969, venne fermato dalla polizia il pomeriggio del 12 dicembre, il giorno della strage di piazza Fontana. Poco dopo il suo ferimento, l'allora prefetto di Milano, Libero Mazza, inviò un telegramma al presidente del Consiglio, Mariano Rumor. Nel

quinto anniversario della morte di Pinelli, mentre l'inchiesta sulla sua tragica fine è ancora in corso, interessa ricordare queste frasi del telegramma: «*Ipotesi attendibile che deve formularsi indirizzata indagarsi verso gruppi anarchici aut comunque frange estremiste*».

Su quali basi il prefetto di Milano riteneva niente meno che «attendibile» la tesi della colpevolezza degli anarchici? La esplosione alla Banca della Agricoltura si era verificata alle ore 16,40 e il preloso scrisse il telegramma alcune ore dopo. Nessun elemento autorizzava quella ipotesi e tuttavia il dott. Mazza, influenzando evidentemente sugli inquirenti, affermava che i responsabili della strage erano gli anarchici e assicurava l'on. Rumor che era «*già iniziata prete intese Autorità Giudiziarie vigorosa azione rivolta*

at identificazione et arresto responsabili». Il capo della polizia giudiziaria, con il quale erano state stabilite le «prete intese» era il procuratore della Repubblica Enrico De Peppo.

Quando affermiamo che le basavano su nulla non esprimiamo una nostra convinzione che potrebbe essere ritenuta parziale. Il giorno dopo, infatti, l'allora ministro degli Interni, Franco Restivo, inviò un telegramma alle polizie europee. Il testo è in francese. L'affermazione che più interessa è la seguente: «*In questo momento non possiamo alcuna indicazione valida nei confronti dei possibili autori del massacro, ma dirigiamo i nostri primi sospetti verso i circoli anarchici*».

Le affermazioni dell'onorevole Restivo, come si vede, sono una copia fedele di quelle rese, il giorno prima, dal prefetto Mazza. Verranno riprese poco dopo la morte di Pinelli dall'allora questore di Milano, Marcello Guida. «*Il suo suicidio* — disse allora il dottor Guida, anticipando le conclusioni dei magistrati inquirenti — *equivale ad una confessione di colpa*».

Tuttavia era un anarchico e, in perfetta coerenza con le ipotesi «attendibili» del prefetto Mazza e del ministro Restivo, venne fermato. Il suo ferimento, anzi, venne protratto illegalmente, e di questo reato, com'è noto, è stato accusato l'allora capo dell'Ufficio politico della Questura di Milano, Antonio Allegra. La prima inchiesta giudiziaria sulla morte, come si sa, venne archiviata pochi mesi dopo e si concluse con la tesi del suicidio. I magistrati, allora, non ripeterono le affermazioni di Guida. Si dissero certi, anzi, della sua innocenza, ma conclusero che Pinelli si era buttato dalla finestra perché pentito da un «*raptus*» repentino.

Le indagini vennero poi riprese nella tarda estate del 1971 dal compianto procuratore generale di Milano, Bianchi D'Espinoza. Una volta formalizzata, l'inchiesta venne affidata al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio. Il stesso magistrato al quale l'inaridita sentenza della Corte di cassazione ha sottratto il supplemento d'indagini sul retroso della strage di piazza Fontana. La salma di Pinelli venne riesumata e il suo cadavere venne sottoposto ad una nuova autopsia.

Non importa, ora, ripercorrere ancora una volta tutte le fasi di questa lunghissima inchiesta. Recentemente sono stati ascoltati i poliziotti che, la sera del 15 dicembre, erano presenti all'interrogatorio di Pinelli, svoltosi nell'ufficio del commissario Luigi Calabresi. Calabresi, assassinato da un killer ancora senza volto la mattina del 17 maggio 1972, non fu mai ascoltato dal giudice D'Ambrosio. Riguardo all'inchiesta, importa ricordare che convinzione del magistrato è che la fine di Pinelli debba essere inquadrata nel più vasto contesto della strage del 12 dicembre. E' per questi motivi, principalmente, che le indagini sono ancora in corso.

Il dott. D'Ambrosio, infatti, non poteva escludere che le proprie indagini parziali sulle bombe di piazza Fontana potessero fornirgli elementi utili e illuminanti sulla morte dell'anarchico. Esautorato dall'inchiesta su piazza Fontana, e da ritenere che ora il giudice milanese si dedichi più intensamente al caso Pinelli. La conoscenza peraltro del processo su piazza Fontana gli sarà, certamente, preziosa. Quali saranno le sue future mosse è difficile dire.